

IL CASO. I produttori rispondono

# «Dini sbaglia, le quote servono»

DARIO FORMISANO

ROMA «Li hanno venduto hanno barattato i nostri interessi in nome di chissà quale interesse politico» (Silvio Clementini amministratore delegato dell'Istituto Luce) «Le stronzate di Dini vanno denunciate con chiarezza senza aver paura di scontrare qualcuno» (Aurelio De Laurentiis produttore e distributore). È guerra tra produttori e governo italiano. Sembra che di scontro se ne compendino i difficili scontri di non riconoscimento spuntati in ogni caso il nervosismo è tanto a guidare anche dallo svolgimento della conferenza stampa convocata il 19 dall'Anic per illustrare appunto la posizione dell'Unione produttori circa due dei tre referendum abrogativi della legge Mammì.

Le dichiarazioni rilasciate al *Hollywood Reporter* dal presidente del Consiglio Dini bruciano in corsa Parlamento delle quote, proprio mentre si discute la nuova direttiva sulla tv europea è sembrato a molti inopportuno. Tanto più in un momento in cui la nostra industria cinematografica sta a partire manca un decreto sul rassetto dello spettacolo e in cui si intravedono vie d'uscita.

È in questa situazione che si inscrive la paura del referendum che fa un po' perdere le staffe a tutti. Al presidente dell'Anica Carmine Cianfrani che rivendica l'imparzialità politica, l'associazione che presiede Silvio Cimatti pubblica, pubblicamente, i suoi segni alla lettera (spero che torni presto come ministro) e di cui è convinto che «è più pluridirezionale in Italia che in ogni altro paese». Fa Gianni Massaro presidente dell'Unione produttori che non fa scendere il rappresentante dell'Associazione produttori televisivi (non aderenti all'Anica) Carlo Bixio e nel chiarirsi contrano alla possibilità di ridurre il numero di reti televisive per ciascun titolare fa sì che Sandro Paronzo anche lui direttore dei produttori abbandoni il palco della presidenza.

Insonnia un gran casino. Che ha rischiato di far passare in secondo piano l'unica cosa certa emersa dal dibattito di ieri e riguardante uno dei questi posti dai referendum anti Mammì: quello sulle interruzioni pubblicitarie dei film che i promotori del referendum vorrebbero abrogate. Una eventualità che i produttori vedono con il fumo negli occhi e avversano con argomentazioni tutte economiche.

«In assenza di interruzioni pubblicitarie», ha detto Silvio Clementini, «le emittenti televisive commerciali non avranno più convenienza a trasmettere i film». E comunque pagheranno cifre più basse di quelle di oggi. La televisione pubblica a sua volta in mancanza di concorrenza modificherebbe il valore commerciale dei passaggi tv dei film. Per i film italiani insomma ci saranno meno proventi con un conseguente ulteriore abbassamento dei costi di produzione e della possibilità di competere con il prodotto americano. Altro che concorrenza con il prodotto statunitense così come la auspica Dini.

Sul problema delle interruzioni pubblicitarie produttori cinematografici e produttori televisivi la pensano allo stesso modo. Non così gli autori, in nome dell'integrità dell'opera («integrità», ha detto de Laurentiis che rispettiamo in sala in video, assolta e sulla pay tv per il resto ci facciamo lavorare) e quanti ritengono che una diminuzione di spot in tv o come in questo caso un loro differente allocamento non necessariamente determinerebbe minori proventi per i film.

Non dovrebbero esserci divisioni invece sul problema delle «quote». Nonostante la nuova versione della direttiva sulla tv senza frontiere ne ridimensioni la portata, l'entgegenza è tale che nessuno mette in dubbio la necessità di salvaguardare le posizioni del cinema nazionale ed europeo. Su questo tema la mobilitazione delle forze produttive e dei sindacati potrebbe essere unitaria. E allora, al Governo Dini nuovi elementi di riflessione.

ROCK & MASS-MEDIA. Esce un nuovo libro (modesto) su Cobain, leader dei Nirvana



Kurt Cobain © Larry Dufort

# Sbatti Kurt in prima pagina

Esce *L'angelo bruciato* (Mondadori lire 22.000). È l'ennesimo libro - scritto dal giornalista Dave Thompson - su Kurt Cobain, il leader dei Nirvana morto suicida l'anno scorso. Non è un gran libro. Ma riconferma l'«assunzione» di Cobain nel mondo dei miti della cultura popolare. Grazie anche alla notizia - uscita su un giornalaccio Usa - che Kurt sarebbe stato ucciso, altro elemento tipico delle leggende pop da Jim Morrison a River Phoenix.

STEFANO PISTOLINI

Al supermercato della *popular culture* - undici mesi e mezzo dopo il suo suicidio - Kurt Cobain è un articolo richiestissimo.

In sei mesi *L'angelo bruciato* (Mondadori) è la seconda biografia dell'artista pubblicata nel nostro paese (l'altra è *Nirvana* di Michael Azzerad Arcana 30.000 lire - l'unica autorizzata e capace di andare oltre la cronaca nera e la cronaca rock). Dev'essere il potere del fattore morte unito al tramonto di media incantati dall'esuberanza narrativa e dalla rappresentatività di questa vicenda che poi al di là delle sue manipolazioni è soprattutto una storia triste di una battaglia persa di un uscita di strada. *L'angelo bruciato* firmato dal giornalista Dave Thompson, ha vissuto un curioso destino negli Stati Uniti. Nato come prodotto subalterno a quello di Azzerad (incontrato di inediti indizii al pubblico più giovane quanto limitato nell'analisi critica e socioculturale della musica di Cobain, del movimento del quale finì alla guida e dello sfondo generazionale sul quale proiettò la propria ombra - *Never Fade Away* (Non scomparire titolo originale del volume) entrò in commercio in coincidenza con il suicidio del protagonista e integrato da una sommaria ricostruzione degli ultimi giorni del musicista fu trasformato in *asiani book* e destinato alla comoda dello scaffale *paperback*.

Il libro è modesto, influente nella collocazione artistica e mediatrice del personaggio-Cobain

utile solo per conservarne un'idea romanticizzata e affettuosa. Poco per 22.000 lire, poco per i telegeners che in questo libro cercheranno quello che non c'è, i riflessi di un'idea maledetta.

Nel frattempo un settimanale scandalistico statunitense di quelli che si vendono nei *drugstore* ha pubblicato uno scoop: «Cobain è stato ucciso! La lettera d'addio non è sua! All'orizzonte già s'intravedono le sagome degli spaccatori colombiani - killer del subconscio per gli americani di fine millennio come le spie russe lo erano trent'anni fa - magari già s'intravedono incastrato O.J. Simpson. Kurt lo hanno ammazzato forse rapito o forse ha organizzato tutto lui per godersi i soldi nell'anonimo. D'accordo con la moglie Courtney magari è nascosto tra le vicine montagne di Twin Peaks oppure in una comune dell'Oregon, quella dove nacque River Phoenix o quella dove è cresciuta Winona Ryder. Oppure si è rifugiato tra i cibernetici della setta di Timothy Leary sulle colline di Hollywood studia informatica e presto risponderà a chi lo scova su Internet».

Eppure in questo padiglione dell'assurdo c'è un'inspiegabile bellezza, una limpidezza che si fa strada tra la volgarità inondata dalla luce radente del contemporaneo *White trash* immondizia bianca. Sangue e morte, sesso e droga di vi e - a colmare la misura - lotta

la televisione che può entrarci. L'immondizia bianca è la sottocultura della comunicazione, l'esclusione naturale della società dell'informazione e dello spettacolo. Cani randagi e reporter *free lance* che frugano tra i rifiuti delle star cercano di che saziare gli appetiti elemosinano emozioni.

Lorena Bobbitt e la saga Kennedy, Tony Harding, Nicole Brown e Jeffrey Dahmer, la querelle Allen Farrow e - perché no? - il ménage di Mach di Palmstein, la noia di Hammamet i misteri di Eva Mikulà, la Singapore *by night* di Nicholas «Bancarotta» Leeson, oppure Greg Louganis che si confessa seropositivo il giorno dell'uscita della sua biografia e va dritto in cima alle classifiche di vendita. E ancora i politici che si candidano direttamente dai microfoni di un *talk show* (i reazionari Usa da Rush Limbaugh i liberali da Larry King i nostri nel confessionale di Costanzo) i serosicidii imitativi a oggi ufficialmente confessati al caso-Cobain. Già Cobain è un tratto è scolorito l'angolo-rock del consumo massificato di spazzatura bianca. Il suo cadavere in scarpe da tennis spunta nelle foto pubblicate dal *National Enquirer* (ma anche da *Rolling Stone*) un poliziotto inginocchiato al suo fianco.

La morte in queste traiettorie mercificate è parte della vita e la cura da non staccare, la scena madre. Dopo la quale il personaggio riprende a vivere più forte che mai svincolato dalle catene dello spazio e del tempo a disposizione della fantasia degli ammiratori, pasturati dai rotocalchi dalle commemorazioni tv dalle sensazionali rivelazioni esclusive. Nell'aria c'è odore di *cheeseburger* e patate fritte. Elvis viene avvisato mentre discende da un disco volante in giro saltano fuori le foto di James Dean che si masturba sotto un albero. E quell'altro invece non può essere che Jim Morrison in persona. Mentre depone rose sulla propria tomba al cimitero Père Lachaise.

# LA RICCHEZZA NON

## LA LIBERTÀ È IL VERO LUSSO

In un mondo sovraffollato, regolato da un milione di norme, controllato dai satelliti e indottrinato dalle televisioni e complicato essere liberi come gli eroi dei film o gli esploratori del passato. C'è tuttavia, ancora disponibile e praticabile, la libertà di pensiero.

## PENSIERO LIBERO

Pensare liberamente significa non farsi condizionare dalle piccole paure, dalle piccole violenze provinciali alle quali tutti, ogni giorno, ci assoggettiamo per timore di "quello che dira la gente".

## LA RICCHEZZA ESISTE ANCHE IN ITALIA

La ricchezza è diffusa in tutto il mondo. Ma soltanto in Italia la si nasconde. Colpa della gente, si dice. Colpa del comunismo. Colpa dei tangentari. Eppure la gente esiste anche nel resto del mondo. Il comunismo francese non ha mica messo al bando la Costa Azzurra. I guadagni illegali stanno in ogni angolo del mondo, isole comprese.

## LA RICCHEZZA NON È MICA PECCATO

Ci sono persone che con la loro intelligenza, passione, grinta, hanno costruito una fortuna economica (si chiama fortuna perché la fortuna è una componente importante della ricchezza). Molti di questi uomini si sentono schiavi di un paese che non riconosce la ricchezza. Molti di questi uomini dovrebbero smettere di avere paura della libertà. Dovrebbero per primi credere nel proprio valore e poi andarne fieri. Il nostro paese è pronto a riconoscere la ricchezza frutto del valore e dei valori.

Assistenza Graficoquadrato 24 ore su 24 - 02 58284056